

Nessun uomo  
può comandare  
alla mia coscienza!

Flecchia x  
altro - simile

Socialismo, anarchismo e femminismo  
di Carol Ehrlich

Sei una donna in una società capitalista. Ti si pischia sopra: nel lavoro, per i tuoi diritti, per tuo marito (o per il tuo compagno), per la scuola dei bambini, per il lavoro domestico, perché sei bella o perché non sei bella, perché ti si guarda o perché non ti si guarda (e comunque non ti si dà ascolto), ecc. Se pensi a tutte queste cose e alla connessione che c'è tra loro e a quello che c'è da cambiare, e poi ti guardi intorno ~~per~~ <sup>hi</sup>cerchi le parole per mettere insieme tutti questi pensieri ed esprimerli in forma sintetica, sei quasi arrivata al «femminismo socialista».<sup>1</sup>

Tutto fa credere che un gran numero di donne sia ~~approdato~~ al femminismo socialista come alla soluzione del problema permanente del sessismo. Il «socialismo» (con la sua sorprendente varietà di forme) è oggi popolare tra moltissima gente, perché ha molto da offrire: per quanto riguarda la classe lavoratrice, offre un insieme di teorie rivoluzionarie nella cui direzione ci si può orientare (che le si sia lette o no), e alcuni esempi viventi di paesi industrializzati che sono strutturati in modo diverso dagli Stati Uniti e dai loro satelliti.

Per molte femministe il socialismo è allettante perché promette di porre fine all'ineguaglianza economica delle donne lavoratrici. Inoltre, <sup>a</sup>per quelle donne che credono che un'analisi esclusivamente femminista sia troppo limitata per comprendere tutte le disuguaglianze esistenti, il socialismo promette di ampliarla, cercando nello stesso tempo di non diluire la sua prospettiva radicale.

Per delle buone ragioni, quindi, le donne stanno riflettendo se il «femminismo socialista» abbia senso come teoria politica, o no. Per le femministe socialiste è evidentemente sia sensato che radiale - la maggior parte di loro, per lo meno, prova, a quanto pare, una forte antipatia per alcune delle trappole riformiste e solipsiste in cui un numero sempre crescente di donne sta palesemente cadendo.

Per molte di noi, le più disincantate, le meno romantiche, la Nazione delle Amazzoni, con i suoi eserciti di matriarche dalle forti braccia che cavalcano nel tramonto, è irrealista, e sostanzialmente innocua. Un argomento più serio è invece l'ossessione, attualmente piuttosto diffusa, della Grande Dea e di altri oggetti assortiti di adorazione, stregoneria, fenomeni magici e psichici. Come femminista impegnata nella trasformazione della struttura di questa società, penso comunque che tutto ciò sia innocuo.

Punto 1. Più di 1400 donne si recarono a Boston nell'aprile del 1976 per partecipare a una conferenza sulla spiritualità femminile, in cui si discussero in sostanza gli argomenti che abbiamo appena esposto. L'energia investita nel cantare, nel barattare le ultime idee pagane, e nel frequentare locali in cui si fa la danza del ventre e si celebrano riti mestruali, non avrebbe potuto essere usata in un modo migliore e più femminista?

Punto 2. Secondo quanto si afferma, almeno in un giornale femminista, un gruppo di streghe ha tentato di far uscire di prigione Susan Saxe facendola levitare in aria. Se davvero pensavano che questo avrebbe liberato la Saxe, erano completamente al di qua di ogni contatto con la realtà dell'oppressione patriarcale. Se invece intendeva essere uno scherzo spensierato, allora perché nessuno ride?

Il riformismo è un pericolo molto più grave per gli interessi delle donne, dei bizzarri giochi psichici. So che («riformista»)

è un epiteto che può essere usato in modi che non sono né onesti né utili ~~/~~ ~~/~~ soprattutto ~~/~~ per dimostrare la propria purezza ideologica, o per sostenere che il lavoro politico concreto, di qualsiasi tipo, non vale neanche la pena di farlo, perché è potenzialmente cooptabile. In risposta a tali problemi, alcune femministe hanno dimostrato in modo persuasivo che i giusti tipi di riforme possono costruire un movimento radicale. <sup>2</sup>

U In effetti, ci sono strategie riformiste che sprecano le energie delle donne, che suscitano aspettative di grandi cambiamenti, ma sono ingannevoli ed alienanti perché non possono distribuire beni. L'esempio migliore (o forse peggiore) è la politica elettorale. Alcune socialiste, illuse dal concetto di gradualismo, falliscono proprio per questo. Le anarchiche lo sanno, perché hanno capito. Non si può liberare se stesse con mezzi non liberatori; non si può eleggere un nuovo gruppo di politiche (non importa con che spirito di sorellanza) per amministrare le stesse vecchie e corrotte istituzioni, che a loro volta gestiscono noi. Quando il comitato ~~dirigente~~ di maggioranza del NOW ~~/~~ ~~/~~ l'ala radicale di questa organizzazione ~~/~~ ~~/~~ chiede alle donne di seguirlo ~~/~~ ~~/~~ (fuori dalla corrente principale, ~~/~~ ~~/~~ nella rivoluzione), in modi che comprendono la politica elettorale, è prevedibile che annegheranno tutte negli abissi delle cose così come stanno.

U La politica elettorale è un tipo di trappola ovvio e quotidiano. Persino molte non-radicali hanno imparato ad evitarla. Un problema più sottile è costituito dal capitalismo sotto la maschera del potere economico femminista. Consideriamo, per esempio, la Feminist Economic Network. Il nome può probabilmente trarvi in inganno. In apparenza era una rete di affari alternativi costituita per erodere il capitalismo dall'interno, creando l'autosufficienza economica delle donne. E' un'idea interessante. ~~tuttavia~~ <sup>M</sup> il primo progetto

importante del<sup>1a</sup> FEN fu realizzato a Detroit nell'aprile del 1976. Per una quota di adesione annuale di 100 dollari, le donne privilegiate potevano nuotare in una piscina privata, prendere drinks in un bar privato, e ottenere sconti in una serie di boutiques. La FEN pagava le sue impiegate 2.50 dollari all'ora per lavorarvi. La direttrice, Laura Brown, diede l'annuncio di questa iniziativa come dell'«(inizio della rivoluzione economica femminista)». <sup>3</sup>

Quando due di questi stessi vecchi giochi (la politica elettorale e il capitalismo di ritorno) vengono etichettati come «(rivoluzione)», la parola è stata ormai rovesciata e svuotata del suo autentico significato. Non sorprende quindi che un marchio socialista del femminismo sembri essere una garanzia di salute rivoluzionaria per molte donne che non vogliono essere streghe, guerriere primitive, senatrici, o piccole capitaliste, ma che vogliono porre termine al sessimo creando una società diversa, dalla trasformazione di quella attuale. Il femminismo anarchico potrebbe fornire un contesto teorico fornito di significato, ma ancora troppe femministe o non ne hanno mai sentito parlare, o addirittura lo rifiutano, pensando che sia il servizio ausiliario femminile dei lanciatori di bombe maschi.

Il femminismo socialista ~~fornisce~~ <sup>offre</sup> un vasto assortimento di collocazioni politiche. Da un lato, ci sono gli squallidi, affollati quartieri delle sette della sinistra storica, come il Revolutionary Communist Party (e precedentemente la Revolutionary Union), la October League, e l'International Workers Party. Pochissime donne li trovano abitabili. Dall'altro lato, un notevole numero di donne sta entrando nelle sempre più estese ed eclettiche istituzioni fondate dai gruppi della nuova sinistra, come il New American Movement, o da varie associazioni di donne autonome.

Le nuove femministe socialiste hanno finora condotto una campagna

energica e piuttosto efficace per il reclutamento di donne non allineate. Di contro, i più intransigenti gruppi della sinistra storica hanno sostanzialmente respinto persino l'idea che lesbiche, scissioniste, ed altre femministe eccentriche e mal assortite potessero lavorare con i nobili eredi di Marx, Trotsky (sebbene i trotskysti siano imprevedibili), Stalin e Mao. Molti respingono l'idea di un movimento autonomo delle donne, che si occupi veramente dei problemi delle donne. Per loro, tale movimento è pieno di donne ((borghesi)) (il più squalificante di tutti gli epiteti marxisti!) decise a ((occuparsi dei fatti loro)), e ((divide la classe lavoratrice)) | - | affermazione davvero strana, che presume che i lavoratori siano gli individui più stupidi di tutti. Alcuni hanno un'antipatia isterica per le lesbiche: i gruppi più noti, in questo senso, sono la October League e il Revolutionary Communist Party, ma non sono i soli. In questa politica, come in tante altre, la linea anti-lesbismo segue quella dei paesi comunisti. L'RCP, per esempio, autorizzò, agli inizi degli anni Settanta (nel periodo precedente la sua costituzione in partito, quando era ancora soltanto la vecchia Revolutionary Union), la pubblicazione di un giornale di opinione, il quale proclamava che gli omosessuali sono ((presi nel fango e nella melma della decadenza borghese)), e che il movimento di liberazione gay è ((contro la classe lavoratrice e controrivoluzionario)). Tutti i gruppi della sinistra storica si trovano a disagio all'idea che le donne che stanno fuori dal ((proletariato)) siano oppresse veramente. Quello di ((classe lavoratrice)), naturalmente, è un concetto meravigliosamente flessibile: negli attuali dibattiti sulla sinistra, si estende dallo strato dei lavoratori produttivi, ad un enorme gruppo che comprende ogni persona singola che vende se stessa o il suo lavoro in cambio di un salario, o che dipende da qualcun altro. Quindi comprende quasi tutti noi. (Ma allora, se il novanta per cento

della popolazione degli Stati Uniti costituisce l'avanguardia, perché non c'è ancora stata la rivoluzione?)

□ Le nuove femministe socialiste hanno cercato finora in tutti i modi, seguendo tutte le strade dell'inventività, di conservare un nucleo del pensiero marxista-leninista, di aggiornarlo, e di innestarlo sul femminismo radicale contemporaneo.

□ I risultati sono a volte notevoli e peculiari. Nel luglio del 1975 le donne del New American Movement e un certo numero di gruppi autonomi tennero ~~il~~ <sup>il</sup> ~~1<sup>a</sup>~~ <sup>o</sup> congresso nazionale sul femminismo socialista. Il congresso non era stato pubblicizzato prima in modo particolarmente massiccio, e ognuno fu visibilmente sorpreso che tante donne (più di 1600, e molte di più erano state mandate via) volessero passare il weekend del 4 luglio a Yellow Springs, nell'Ohio.

□ Leggendo i testi dei discorsi distribuiti al congresso, come pure gli ampi commenti scritti dalle altre donne che vi partecipavano,<sup>4</sup> non è affatto chiaro che cosa pensassero di offrire le organizzatrici della conferenza nel nome del «femminismo socialista». I «principi dell'unità, che furono delineati prima della conferenza, comprendevano due punti che sono sempre stati associati al femminismo radicale, e che in realtà, in modo tipico, sono ritenuti antitetici ad una prospettiva socialista. Il primo principio affermava: «(Riconosciamo il bisogno, e sosteniamo l'esistenza, del movimento autonomo delle donne attraverso il processo rivoluzionario)». Il secondo era così concepito: «(Siamo d'accordo che tutte le forme di oppressione, basate sulla razza, la classe, il sesso o il lesbismo, sono connesse tra loro, e che le lotte di liberazione dall'oppressione devono essere simultanee e collaborare tra loro)». Il terzo principio sottolineava semplicemente che «(il femminismo socialista è una strategia per fare la rivoluzione)»; e il quarto e ultimo principio esortava a discutere «(nello spirito della lotta e dell'unità)».

Questa, naturalmente, è un'incredibile colazione di principi di buon gusto | - | un menu che si propone di rivolgersi praticamente a tutte. Ma quando le femministe («socialiste») servono in tavola il movimento indipendente delle donne come piatto principale, e quando affermano che l'oppressione di classe è solo una delle tante oppressioni, non certo più importante delle altre, allora (come dice la critica marxista) non c'è più socialismo.

Comunque, le femministe socialiste non seguono fino alle estreme conseguenze le implicazioni del femminismo radicale. Se lo facessero, dovrebbero accettare un altro principio: quello che le strutture non gerarchiche sono essenziali alla prassi femminista. Questo, naturalmente, è troppo per qualsiasi socialista. Ma ciò significa appunto che il femminismo radicale è molto più compatibile con un certo tipo di anarchismo, di quanto non sia compatibile col socialismo. Quel tipo è <sup>il social-</sup> ~~il social-~~ anarchismo ~~xxxxxxx~~ (noto anche come anarchismo comunista), e non le varietà individualiste o anarco-capitaliste.

Ciò non giungerà nuovo a quelle femministe che hanno familiarità con i principi anarchici | - | ma pochissime femministe ce l'hanno. Se le femministe avessero dimestichezza con l'anarchismo, non considererebbero certo senza riserve il socialismo come un mezzo per combattere l'oppressione sessista. Le femministe sono ormai diventate scettiche su ogni teoria sociale che si proponga con una serie già costituita di leaders e di seguaci | - | non importa quanto («democratica») questa struttura centralizzata si suppone che sia. Donne di tutte le classi, di tutte le razze, e con le più diverse vicende personali hanno sofferto la schiavitù fino all'estremo limite e troppo a lungo, per voler semplicemente cambiare una serie di padroni con un'altra. Sappiamo chi è che detiene il potere, e (salvo ~~è~~ alcune eccezioni isolate) non siamo certo noi.

Molte femministe anarchiche contemporanee hanno esplicitato

le relazioni tra <sup>social-</sup>anarchismo e femminismo radicale. Lynne Farrow ha affermato che «il femminismo mette in pratica ciò che l'anarchismo predica»; Peggy Kornegger pensa che «le femministe sono state inconsciamente anarchiche per anni, sia nella teoria che nella pratica». E Marian Leighton dice che «la distinzione più sottile tra il femminismo radicale e l'anarco-femminismo è senz'altro che quest'ultimo fa un passo in più nella direzione dello sviluppo teorico dell'autocoscienza».<sup>5</sup>

Costruiamo l'autonomia

Il processo di sintesi sempre crescente

Per ogni creatura vivente.

Spargiamo

Spontaneità e creatività.

Impariamo a conoscere

Le gioie dell'eguaglianza

Dei rapporti

Senza dominio

Tra sorelle.

Distruggiamo il ~~pre~~ dominio

In tutte le sue forme.

(C.V.D)

Questa poesia è stata pubblicata sul giornale femminista radicale «It Aint Me Babe»<sup>6</sup>, che aveva in prima pagina il titolo: Fine di tutte le gerarchie. Non era un giornale con l'etichetta anarchica (o femminista anarchica), ma le connessioni e le analogie <sup>con l'anarchismo</sup> sono sorprendenti. La poesia riesce a dare un'ottima idea di quella che era la liberazione delle donne all'incirca nei primi anni di rinascita del movimento. Ed è proprio tale spirito che andrà perduto se mette radici l'ibrido femminista socialista; se il culto della dea o la nazione lesbica convincono le donne a istituire nuove forme di dominio-sottomissione.



## FEMMINISMO RADICALE E FEMMINISMO ANARCHICO

Tutte le femministe radicali e tutte le femministe social-anarchiche si occupano di una serie di problemi comuni: controllo sul proprio corpo; alternative alla famiglia nucleare e all'eterosessualità; nuovi metodi per la cura e l'educazione dei bambini, che libereranno genitori e bambini; autodeterminazione economica; fine degli stereotipi sessuali nell'educazione, nei mezzi di comunicazione di massa, e sul posto di lavoro; abolizione delle leggi repressive; fine dell'autorità, della proprietà e del controllo del maschio sulle donne; dare alle donne i mezzi per sviluppare le proprie capacità e propri atteggiamenti autonomi e positivi; fine delle relazioni emozionali oppressive; e ciò che le situazioniste hanno chiamato «la reinvenzione della vita quotidiana».

Ci sono quindi molti problemi sui quali le femministe radicali e le femministe anarchiche sono d'accordo. Ma le femministe anarchiche s'interessano di qualcosa di più. Proprio perché sono anarchiche, operano per porre fine a tutti i rapporti di potere, a tutte le situazioni in cui ci si opprime a vicenda. A differenza di alcune femministe radicali che non sono anarchiche, esse non pensano che il potere nelle mani delle donne possa portare a una società non-coercitiva. E a differenza della maggior parte delle femministe socialiste, non pensano che possa venir fuori qualcosa di buono da un movimento di massa con una leadership élitaria. In breve, né uno stato dei lavoratori né una matriarchia porranno fine all'oppressione di ciascuno di noi. Lo scopo finale, allora, non è quello di «prendere» il potere, come esortano a fare con entusiasmo le socialiste, ma di abolire il potere.

Contrariamente all'opinione popolare, tutte le social-anarchiche sono socialiste. Vogliono cioè togliere la ricchezza dalle mani dei pochi e ridistribuirla fra tutti i membri della comunità.

È sono convinte che le persone abbiano bisogno di cooperare tra loro, inserite nell'ambito di una comunità, invece di vivere come individui isolati. Per le anarchiche, comunque, i problemi centrali sono sempre quelli del potere e della gerarchia sociale. Se continua ad esserci uno stato ~~||~~ anche uno stato che rappresenti i lavoratori ~~||~~ si ricostituiranno delle forme di dominio, e alcune persone non saranno più libere. La gente non è certo libera perché sopravvive, o magari è in buone condizioni economiche. L'individuo<sup>d</sup> è libero solo quando ha potere sulla propria vita. Le donne, ancor più della maggior parte degli uomini, hanno pochissimo potere sulle proprie vite. La conquista di tale autonomia, e l'insistere perché ogni donna l'abbia, costituiscono gli scopi più importanti delle femministe anarchiche.

Potere a tutti, e a nessuno: a ciascuno il potere sulla propria vita, e a nessun altro.<sup>7</sup>

C. V. D.

#### SULLA PRASSI

Questa è la teoria. E la prassi? Ancora una volta, il femminismo radicale e il femminismo anarchico hanno in comune molto di più di quanto non abbiano col femminismo socialista.<sup>8</sup> Entrambi lavorano per fondare istituzioni alternative, ed entrambi prendono molto sul serio la politica del personale. Le femministe socialiste, invece, tendono di più a pensare che esso non abbia un'importanza particolarmente vitale per la prassi rivoluzionaria.

○ Sviluppare forme alternative di organizzazione significa costruire cliniche autogestite in cui si pratici il self-help, invece di lottare per avere una radicale nel consiglio di amministrazione di un ospedale; significa costituire gruppi di donne che lavorano per delle televisioni e dei giornali autogestiti, invece che per la televisione e i giornali commerciali; vivere in collettivi, invece

che in famiglie nucleari isolate; istituire centri anti-stupro, che si occupino dei problemi delle donne violentate; cooperative alimentari; centri che si occupino continuamente del controllo delle nascite; scuole libere; cooperative di stampa; gruppi radiofonici alternativi, ecc.

U Tuttavia, non serve a niente fondare istituzioni alternative, se le loro strutture imitano i modelli capitalistici e gerarchici che ci sono tanto familiari. Molte femministe radicali l'hanno già riconosciuto da un pezzo: è per questo che operano per dare un nuovo assetto al modo in cui le donne percepiscono il mondo e se stesse (attraverso il gruppo di autocoscienza), ed è per questo che hanno operato per ricostituire le forme dei rapporti di lavoro e delle interazioni interpersonali (attraverso i piccoli gruppi senza leader, in cui si attua una rotazione dei compiti e si condividono con le altre le conoscenze e le capacità). Hanno tentato di farlo in una società gerarchica, che non propone altri modelli che quelli dell'ineguaglianza. Certamente, la conoscenza della teoria anarchica e dei modelli anarchici di organizzazione avrebbe potuto aiutarle. Se fossero state armate di questa conoscenza, le femministe radicali avrebbero potuto evitare alcuni degli errori che hanno commesso | - | e sarebbero state maggiormente capaci di superare alcune delle difficoltà che hanno incontrato nel cercare di trasformare simultaneamente se stesse e la società.

U Prendiamo, per esempio, il dibattito ancora in corso sulle (donne forti)), e sul problema strettamente connesso della leadership. La posizione femminista radicale può essere così sintetizzata:

1. Le donne sono state finora represses perché sono isolate l'una dall'altra e sono accoppiate con gli uomini secondo rapporti di dominio e sottomissione.
2. Gli uomini non libereranno mai le donne; le donne devono liberarsi

da sole. Ma la liberazione non può realizzarsi se ogni donna cerca di liberarsi da sola. Perciò le donne devono lavorare insieme, secondo un modello di aiuto reciproco.

3. ((Sorellanza è potere)): ma le donne non possono essere sorelle se ripetono i modelli maschili di dominio e sottomissione.

4. Si devono sviluppare nuove forme organizzative. La forma primaria è il piccolo gruppo senza leader; i comportamenti più importanti sono l'egualitarismo, il sostegno reciproco, e il condividere abilità e conoscenze.

○ Molte donne accettano questi principi, però ce ne sono molte di più che non li accettano. Alcune si sono opposte fin dall'inizio; altre si resero subito conto che era difficile metterli in pratica, e con rincrescimento conclusero che questo bell'idealismo non sarebbe mai stato attuato.

○ Il sostegno ideologico alle donne che respingevano i principi avanzati dalle ((inconsiamente anarchiche)) fu fornito in due documenti, che circolarono rapidamente nelle redazioni dei giornali e nelle organizzazioni per la liberazione delle donne. Il primo fu il discorso di Anselma dell'Olio al secondo Congresso per l'unità delle donne, che si tenne a New York City nel maggio del 1970. Il discorso, intitolato: Divisione ed autodistruzione nel movimento delle donne: Lettera di dimissioni, espone il motivo per cui la dell'Olio lascia il movimento delle donne. Il secondo documento era la Tirannia della mancanza di struttura della Joreen, pubblicato per la prima volta nel 1972 in ((The Second Wave)). Entrambi sollevavano i problemi della prassi organizzativa e personale, che erano, e sono ancora, terribilmente importanti per il movimento delle donne.

Sono qui per rivolgere il mio canto del cigno al movimento delle donne... Sono stata distrutta... Ho imparato tre anni e mezzo fa che le donne, che erano sempre state divise, che si mettevano l'una contro l'altra, erano autodistruttive e piene di rabbia impotente.

Non avrei mai immaginato di vedere il giorno in cui questa rabbia, mascherata da radicalismo pseudo-egalitario sotto la bandiera (per-la-donna), sarebbe sfociata nel fascismo, spaventosamente immorale e anto-intellettuale, della sinistra, e sarebbe stata usata all'interno del movimento per colpire a abbattere delle sorelle isolate, con tutte le sottigliezze giuridiche di un tribunale del Ku Klux Klan. Mi riferisco, ovviamente, agli attacchi personali, sia aperti che subdoli e insidiosi, a quelle donne del movimento che hanno faticosamente conquistato un qualche grado di realizzazione personale, che sono state sottomesse... Se sei riuscita... a realizzare qualcosa, sei subito etichettata come un'opportunistica in cerca di eccitazioni, una mercenaria spietata e senza scrupoli, che è riuscita a farsi la sua fama e a costruirsi la sua fortuna passando sopra i cadaveri di sorelle altruiste, che hanno seppellito le loro capacità e sacrificato le loro ambizioni per la maggior gloria del Femminismo... Se hai la sfortuna di parlare in modo chiaro e distinto, sei accusata di essere una fanatica del potere, élitista, razzista, e infine ti viene affibbiato l'epiteto peggiore di tutti: sei (una che si identifica col maschio).

Quando Anselma dell'Olio diede questo arrabbiato addio al movimento, il suo comportamento ebbe due implicazioni: per alcune, fece sorgere la questione di come le donne possano porre fine ai rapporti di potere ineguale che esistono tra loro stesse, senza distruggersi a vicenda. Per altre, significò esattamente il contrario: fornì una facile giustificazione a tutte le donne che avevano esercitato il dominio su altre donne, in un modo molto poco ispirato allo spirito di sorellanza. Chiunque sia stata coinvolta nel movimento di liberazione della donna in quel periodo, sa che le affermazioni della dell'Olio furono travisate da alcune proprio in tal modo: definisciti positiva, o forte, o piena di talento, e puoi così rietichettare

una buona parte del tuo comportamento abietto, insensibile e oppres-<sup>N</sup>sivo. Le donne che si sono presentate come tragiche eroine distrutte dalle loro («sorelle») invidiose o traviate (e, naturalmente, molto meno dotate di talento), potevano contare su una reazione di simpatia da parte di alcune altre donne.

U Analogamente, le donne che hanno fatto parte del movimento a quell'epoca, sanno che quelle specie di cose di cui la dell'Olio parlò sono effettivamente accadute, e non avrebbero dovuto succedere. La conoscenza della teoria anarchica non è sufficiente, ovviamente, per impedire attacchi indiscriminati ad alcune donne. Ma nella lotta per imparare nuovi modi di lavorare insieme e di stabilire relazioni reciproche, tale conoscenza avrebbe forse potuto (anzi, certamente avrebbe potuto) evitare alcuni di questi errori distruttivi.

U Per colmo di ironia, questi errori furono causati dall'avversione delle femministe radicali per le forme convenzionali di potere, e per le relazioni personali disumane che inevitabilmente si costituiscono quando c'è una serie di persone che hanno potere su altre. Quando le femministe radicali e le femministe anarchiche parlano di abolizione del potere, intendono dire liberarsi di tutte le ~~forme~~ istituzioni, eliminare tutte le forme di socializzazione, tutti i modi in cui la gente si reprime a vicenda (ed acconsente ad essere repressa).

U Un problema particolarmente importante sorse quando si cercò di definire la natura della repressione nel movimento delle donne. L'ostilità nei riguardi della donna («forte») si verificava perché ella ~~potrebbe~~ <sup>era in grado</sup> almeno potenzialmente, di reprimere altre donne che fossero meno chiaramente individuate, meno sicure di sé, meno positive di lei. La repressione è generalmente molto più sottile della forza fisica o della sanzione economica. Una persona può reprimerne

un'altra senza portarle via il lavoro, o senza picchiarla, o senza metterla in prigione.

Le donne forti sono partite con un terribile vantaggio. Spesso avevano più istruzione, o un maggior numero di cognizioni. Certamente sono riuscite a superare fin dall'inizio quel tipo di socializzazione paralizzante che obbliga le donne a un comportamento passivo, timido, docile, conformista \- un comportamento che ha insegnato loro a sorridere quando non sono affatto divertite, a sussurrare quando hanno voglia di gridare, ad abbassare gli occhi quando qualcuno le guarda fissamente in modo aggressivo. Le donne forti, invece, non sono <sup>affatto</sup> terrorizzate all'idea di parlare in pubblico; non hanno paura di assumersi degli incarichi ("maschili"), o di fare qualcosa di nuovo. O almeno così sembrava.

Metti una donna ("forte") nello stesso piccolo gruppo con una donna ("debole"), e diventa subito un problema: come può non essere dominante? Come può condividere con la ("sorella") le sue capacità, duramente conquistate, e il suo senso di sicurezza? D'altra parte, come può la donna ("debole") imparare ad agire nel suo stesso interesse? Come si può anche solo immaginare il ("mutuo") soccorso in una situazione a una dimensione?, la ("sorellanza") quando il membro ("debole") non pensa allo stesso modo di quello ("forte")?

Sono domande complesse, che non hanno certo risposte semplici. Forse la risposta più vicina alla verità la dà lo slogan anarchico: ("un popolo forte non ha bisogno di leaders"). Quelle di noi che hanno imparato a sopravvivere dominando le altre, come pure quelle di noi che hanno imparato a sopravvivere accettando il dominio, hanno bisogno di essere risocializzate in modo da diventare forti senza giocare i giochi di dominio-sottomissione, in modo da poter controllare quello che succede ~~quindi~~ senza dominare autoritariamente le altre. Il che si può fare scegliendo le persone giuste per un incarico,

o seguendo la corretta linea del partito; non si può certo attuare stando sedute a riflettere sulle nostre colpe. Ricostruiamo noi stesse il nostro mondo mediante l'attività, attraverso successi parziali, e fallimenti, e successi ancor più parziali. E intanto cresceremo più forti e più fiduciose in noi stesse.

○ Anselma dell'Olio ha criticato la prassi personale delle femministe radicali; Joreen invece ha sollevato alcuni difficili problemi riguardanti la struttura organizzativa. La tirannia della mancanza di struttura<sup>IO</sup> faceva notare che non esiste qualcosa come un gruppo ((senza struttura)), e le persone che sostengono che esiste ingannano se stesse. Tutti i gruppi hanno una struttura; ciò che li differenzia è il fatto che la struttura sia esplicita o no. Se è implicita, esistono certamente delle élites occulte che controllano il gruppo - ma ciascuno, sia i leaders che le persone guidate, negherà che esistano, o rimarrà confuso dall'esistenza di ~~queste~~<sup>tali</sup> élites dominanti. Questa è la ((tirannia della mancanza di struttura)). Per superarla, i gruppi hanno bisogno di avere strutture aperte, esplicite, di cui si possa rendere conto a tutti i membri.

○ Ogni femminista anarchica, a mio avviso, dovrebbe essere d'accordo con la sua analisi - fino a questo punto, però, non oltre. Perché Joreen affermava anche che il cosiddetto ((gruppo senza leaders)), non strutturato, non ~~era~~<sup>è</sup> capace di andare più in là delle parole, di passare cioè all'azione. Non è solo la sua mancanza di struttura aperta, ma anche la sua piccola dimensione e l'~~xxx~~ accentuazione da esso posta sullo sviluppo dell'autocoscienza (parole), che contribuiscono a renderlo inefficace.

○ Joreen non ha detto in modo esplicito che i gruppi di donne dovrebbero essere strutturati gerarchicamente. Ma in realtà, ella ritiene indispensabile la leadership, che dovrebbe comunque essere ((diffusa<sup>2</sup>, flessibile, aperta, e temporanea)); ritiene necessarie le organizzazioni, fondate comunque sulla responsabilità, la diffusione



del potere tra il massimo numero di persone, la rotazione dei compiti, il condividere le abilità, e la diffusione delle informazioni e delle risorse. Tutti i buoni principi social-anarchici dell'organizzazione! Ma la sua denigrazione dell'autocoscienza e la sua preferenza per vaste organizzazioni regionali e nazionali facevano proprio parte del vecchio modo di fare le cose, e implicitamente accettavano la continuazione delle strutture gerarchiche.

U I grandi gruppi sono organizzati in modo che il potere e le capacità decisionali siano delegati a poche persone \- / a meno che, naturalmente, non si stia parlando di una rete, coordinata orizzontalmente, di piccoli collettivi, cui la Joreen non fa cenno. Come può un gruppo come il NOW, con i suoi 60.000 membri nel 1975, attuare la rotazione degli incarichi, condividere le capacità, e assicurare che tutte le informazioni e le risorse siano accessibili a tutte? Non può, naturalmente. Tali gruppi hanno un presidente, e un consiglio di amministrazione, e un ufficio centrale nazionale, e un insieme di membri \- / alcuni dei quali si trovano negli organi locali, mentre altri sono membri isolati. Alcuni di tali gruppi praticano una democrazia molto diretta, ed altri insegnano ai loro componenti nuovi ~~xx~~ modi di lavorare e di porsi in relazione reciproca.

U La conseguenza poco felice delle asserzioni formulate nella X tirannia della mancanza di struttura X era che connettevano una vasta organizzazione, una struttura formale e un'azione diretta e destinata al successo, in un modo che sembrava sensato a moltissima gente. Molte donne pensavano che per combattere l'oppressione sociale fosse essenziale una vasta organizzazione, e quanto più questa fosse stata vasta, tanto meglio sarebbe stato. L'idea è quella della forza contrapposta alla forza: non puoi uccidere un elefante con una pistola ad aria compressa, e non puoi abbattere lo Stato patriarcale con il piccolo gruppo. Per le donne che accettano come valida l'opinione

che una dimensione maggiore del gruppo implichi una maggiore efficienza, le opzioni organizzative sono evidentemente limitate a vasti gruppi liberali come il NOW, o ad organizzazioni socialiste, che sono organizzazioni di massa.

○ Come per altre tesi che all'apparenza hanno un senso, anche qui c'è però un difetto di logica. L'«oppressione sociale» è un processo di reificazione, una entità soffocante, paralizzante, coprente, che è vasta soprattutto nel senso che gli stessi tipi di oppressioni gravano su molti di noi. Ma le oppressioni, non importa quanto penetranti e pervadenti, né quanto prevedibili, sono quasi sempre riversate su di noi da qualcuno — (anche se questa persona opera come agente dello Stato, o come membro della razza padrona, del sesso o della classe dominante).

○ I pesanti assalti della polizia alle nostre forze riunite, sono pochi; ma anche l'ufficiale di polizia, o il capo sul lavoro, o il marito che sta svolgendo il ruolo sessista o autoritario che gli è stato assegnato, a un certo punto interferiscono con noi, nelle nostre vite quotidiane. L'oppressione istituzionalizzata dunque esiste, su vasta scala, ma raramente si presenta la necessità di attaccarla tutte unite in un grande gruppo (anzi, raramente può essere attaccata da esso). Le tattiche della guerriglia praticate da un piccolo gruppo — talvolta persino costituito da un singolo individuo — riusciranno invece benissimo nelle rappresaglie.

○ Un'altra conseguenza poco felice della mentalità della «tirannia della mancanza di struttura» (se non direttamente dell'articolo della JoAnn), fu che alimentava gli stereotipi popolari delle anarchiche. (Va da sé, comunque, che la gente di solito non ingoia qualcosa se proprio non è affamata.) In realtà le social-anarchiche non si sono mai opposte alla struttura; non sono nemmeno contro la leadership, purché non procuri gratificazioni o privilegi, e sia

solo temporanea e relativa ad un compito particolare. Comunque, le anarchiche che vogliono abolire una struttura gerarchica, sono quasi sempre etichettate in modo stereotipo come persone che non vogliono assolutamente una struttura. Purtroppo la descrizione di un branco di donne anarchiche disorganizzate e caotiche, che vanno allo sbando senza una direzione, è diventata molto popolare. Per esempio, nel 1976, *«Quest»* ristampò una riproduzione inedita di un'intervista rilasciata da Charlotte Bunch e Beverly Fisher alla rete radiofonica femminista nel 1972. In un certo senso, la cosa più interessante relativa a tale intervista, era che la redazione di *«Quest»* pensava che i problemi che vi si discutevano fossero ancora così attuali nel 1976. <sup>11</sup> *«(Vi vediamo lo stesso rifiuto dei leaders e la stessa esaltazione della mancanza di struttura, che c'erano cinque anni fa» (p. 13))*. Ma ciò che Bunch aveva da dire a quell'epoca, era anche estremamente interessante: secondo lei, il fatto di porre l'accento sulla soluzione dei problemi della struttura e della leadership, era indice di *«(un fortissimo desiderio anarchico)»*. Era un buon desiderio, ma non era realistico» (p. 4). Le anarchiche, che sono abituate ad essere etichettate come *«(irrealistiche)»*, osserveranno che tale mancanza di realismo era dovuta evidentemente ai problemi che le donne del movimento avevano nell'organizzarsi | - | problemi di leadership occulta, di avere *«(leaders)»* inventati e imposti dai mass-media, e inoltre difficoltà nel raggiungere molte altre donne interessate, ma non impegnate nel movimento; sovrarappresentazione delle donne della classe media con un sacco di tempo a disposizione; configurazione amorfa del movimento; scarsità di gruppi con compiti specifici, cui le donne potessero associarsi; ostilità verso le donne che cercano di mostrare attitudine alla leadership o spirito di iniziativa. Un'accusa davvero pesante! Tuttavia, questi problemi, indubbiamente reali, non erano causati dall'anarchismo, né potrebbero

essere curati con dosi di avanguardismo o riformismo. E, dando a queste difficoltà organizzative l'etichetta di «anarchiche», le femministe dimostrano di ignorare una ricca tradizione anarchica, anche se nello stesso tempo propongono, in realtà, delle soluzioni anarchiche (ma evidentemente non se ne rendono conto). Bunch e Fisher hanno proposto un modello di leadership in cui ogni donna partecipa al processo decisionale, e la leadership è specifica di una particolare situazione, ed è limitata nel tempo. Fisher ha mosso delle critiche al NOW per la «leadership gerarchica, che non è responsabile verso la totalità dei membri» (p. 9), e Bunch ha affermato che «la leadership è costituita dalle persone che prendono l'iniziativa, portano a termine le cose, hanno le idee e l'immaginazione per incominciare qualcosa, e mostrano particolari capacità in diversi settori» (p. 8). Cosa suggeriscono, per evitare che queste donne siano messe a tacere in nome di falsi concetti di egualitarismo? «Il solo modo in cui le donne potranno smetterla di linciare altre donne solo perché <sup>queste</sup> sono più forti, è quello di diventare altrettanto forti anche loro» (p. 12). Ovvero, come ho già detto, la gente forte non ha bisogno di leaders. Proprio così!

#### SITUAZIONISMO E FEMMINISMO ANARCHICO

Trasformare il modo e cambiare

la struttura della vita sono

la stessa cosa. <sup>I2</sup>

Il personale è politico. <sup>I3</sup>

Le anarchiche sono ormai abituate a sentirsi dire che mancano di una teoria che possa contribuire alla fondazione di una nuova società. Nel migliore dei casi, i loro detrattori ~~riprotono~~ <sup>affermano</sup> paternalisticamente che l'anarchismo ci dice cosa non dobbiamo fare. Non permettere che prendano piede la burocrazia o l'autorità gerarchica; non lasciare che le decisioni siano prese da un partito d'avanguardia; non opprimermi. Non opprimere nessuno. Secondo questa opinione, l'anarchismo

non è affatto un sistema teorico. E' solo un insieme di pratiche prudenziali, la voce della coscienza libertaria (sempre idealistica, talvolta un po' truculenta, di tanto in tanto anacronistica, ma comunque un promemoria necessario!

U C'è più di un nucleo di verità in questa obiezione. Tuttavia, ci sono delle varianti del pensiero anarchico che possono fornire un contesto teorico all'analisi del mondo e all'azione per cambiarlo. Per le femministe radicali che vogliono fare quel (passo nello sviluppo dell'autocoscienza teorica)),<sup>14</sup> il potenziale maggiore si trova proprio nel situazionismo.

U Il valore del situazionismo per un'analisi femminista anarchica consiste ~~nel fatto~~ <sup>nel fatto</sup> che esso unisce una consapevolezza socialista della dominanza dell'oppressione capitalistica, con un'accentuazione anarchica della trasformazione della vita pubblica e della vita privata nella loro totalità. La questione dell'oppressione capitalistica è molto importante: troppo spesso sembra che le anarchiche non siano consapevoli ~~del fatto~~ che questo sistema economico sfrutta la maggior parte delle persone. D'altra parte, anche troppo spesso le socialiste (specialmente le marxiste) sono cieche al fatto che gli individui sono oppressi in ogni aspetto della loro vita: nel lavoro, in ciò che viene fatto passare per tempo libero, per cultura, nelle relazioni personali (in tutte queste manifestazioni. E solo le anarchiche insistono nel dire che gli individui devono trasformare loro stessi le condizioni della propria vita: non c'è nessuno che lo può fare al posto loro. Non il partito, non i sindacati, non gli (organizzatori)), insomma, nessun altro.

U Due concetti situazionisti fondamentali sono quelli di ((merce)) e di ((spettacolo)). Il capitalismo ha ridotto tutte le relazioni sociali a relazioni mercificate: il mercato regola ogni cosa. Gli individui non sono solo produttori e consumatori nel senso strettamente

economico del termine, ma la stessa struttura delle loro vite quotidiane è basata su relazioni mercificate. La società (nel suo complesso è consumata | - | l'insieme delle relazioni e delle strutture sociali è il prodotto più importante dell'economia mercificata<sup>nte</sup>)<sup>15</sup>. Ciò ha inevitabilmente alienato le persone dalle loro vite, e non solo dal loro lavoro; il fatto di (consumare) le relazioni sociali ci rende spettatori passivi della nostra stessa vita. Lo spettacolo, allora, è la cultura che scaturisce dall'economia mercificante | - | la scena è pronta, l'azione incomincia, si svolge; applaudiamo quando pensiamo di essere felici, sbadigliamo quando ci pare di annoiarci, ma non possiamo smettere di guardare, perché non c'è altro mondo ~~X~~ per noi, cui assistere, al di fuori del teatro.

↳ In questi ultimi tempi, comunque, l'assetto sociale ha incominciato a disgregarsi, e quindi esiste la possibilità concreta di costruire un altro mondo al di fuori della scena del teatro | - | questa volta, però, un mondo reale, un mondo in cui ciascuno di noi partecipi direttamente come soggetto, non come oggetto. L'espressione che le situazioniste usano per definire questa possibilità è: (la reinvenzione della vita quotidiana).

↳ Come si può reinventare la vita quotidiana? Creando situazioni che facciano crollare quel che sembra essere l'ordine naturale delle cose | - | situazioni che scuotano la gente dai soliti modi di pensare e di comportarsi. Solo allora gli individui saranno capaci di agire, di distruggere lo spettacolo prodotto industrialmente e l'economia mercificante, cioè il capitalismo in tutte le sue forme. Solo allora saranno capaci di creare delle vite libere, e non alienate.

↳ La concordanza di questa teoria attivista socialista-anarchica con la teoria femminista radicale è impressionante. I concetti di merce e di spettacolo sono applicabili in modo particolare alle vite delle donne. In effetti, molte femministe radicali le hanno descritte

dettagliatamente, senza però collocarle nel ~~cont~~ <sup>ta</sup> contesto situazionista.<sup>16</sup> Questo amplia l'analisi, mostrando la situazione delle donne come parte organica della società nel suo complesso, nello stesso tempo però senza giocare i giochi riduzionisti socialisti. L'oppressione delle donne è parte dell'oppressione totale degli individui ad opera dell'economia capitalistica, ma non è certo inferiore all'oppressione degli altri. Né occorre ~~(~~ in una prospettiva situazionista ~~)~~ che sia ~~l'~~oppresso un particolare tipo di donne; non è necessario far parte del proletariato, sia letteralmente, come lavorat<sup>rice</sup>~~rice~~ dell'industria, sia metaforicamente, nel senso di non essere ricca e indipendente. Non occorre che tu stia ansiosa ad aspettare i manifesti femministi socialisti, che ti dicono qual è il tuo ruolo e la tua limitazione sociale: come casalinga (riproduttrice della prossima generazione di lavoratori), come impiegata, come studentessa o impiegata statale di medio livello professionale (e quindi come ~~x~~ parte della ~~(~~nuova classe lavoratrice~~)~~). Non devi necessariamente essere del Terzo mondo, o lesbica, o anziana, o beneficiaria di servizi assistenziali. Tutte queste donne, comunque, sono oggetti nell'economia mercificante; tutte sono osservatrici passive dello spettacolo. Ovviamente, le donne in alcune situazioni stanno molto peggio degli altri. Ma, nello stesso tempo, nessuno è libero in ogni ambito della propria vita.

#### LE DONNE E L'ECONOMIA MERCIFICANTE

Le donne hanno una relazione duale con l'economia mercificante: sono sia consumatrici che consumate. In quanto casalinghe, sono consumatrici di beni per la famiglia e la casa comperati con denaro non loro, perché non sono ~~(~~guadagnati~~)~~ da loro. Questo può conferire alle donne un certo potere d'acquisto, ma pochissimo potere su tutte le manifestazioni della loro vita. In quanto giovani eterosessuali e sole, le donne sono compratrici di beni progettati per far loro acquisire

un alto prezzo sul mercato matrimoniale. Per qualsiasi altra donna  
 -| lesbica, o anziana sola, o donna autosufficiente con («carriera») -|  
 la sua relazione col mercato come consumatrice non è invece così  
 chiaramente definita. L'aspettativa è che tutte queste donne comperino  
 (~~ex~~<sup>quanto</sup> più agiate sono, tanto più ci si aspetta che comperino), ma,  
 per alcune categorie femminili, comperare non è per definizione  
 un'attività essenzialmente costitutiva di qualche aspetto del ruolo  
 di una donna.

○ Allora, che altro c'è di nuovo? L'idea della donna-come-consuma-  
 trice-passiva, manipolata dai mass-media, sostenuta dagli abili  
 uomini di Madison Avenue, non è forse un cliché trito e ritrito del  
 movimento? Sì e no. Un'analisi situazionista connette il consumo di  
 beni economici al consumo di beni ideologici, e poi ci incita a  
 creare delle situazioni (azioni di guerriglia a vari livelli), che  
 distruggeranno quel modello di accettazione socializzata del mondo  
 così com'è. Non ci sono colpevoli; non ci sono donne, pur dotate di  
 senso critico, che hanno fatta propria la prospettiva consumatrice.  
 Perché in realtà esse l'hanno comperata: è stata venduta loro come  
 un modo di sopravvivere fin dai primissimi anni della vita. Compera  
 questo: ti renderà più bella ed amabile. Compera quello: terrà la tua  
 famiglia in buona salute. Ti senti depressa? Sottoponiti questo po-  
 meriggio a un trattamento all'istituto di bellezza, o comperati un  
 vestito nuovo. La colpa conduce all'inazione. Soltanto l'azione che  
 riesca a reinventare la vita quotidiana e a farne qual cosa di diver-  
 so, potrà cambiare le relazioni sociali.

#### IL DONO

Pensando che fosse il dono  
 incominciarono subito a confezionarlo.  
 Ingrandirono il suo sorriso  
 resero più profondi i suoi occhi  
 adattarono le sue orecchie al telefono  
 arricciarono i suoi capelli



raddrizzarono i suoi denti  
 le insegnarono a seppellire i suoi desideri  
 le versarono il miele nella gola  
 le fecero dire sì sì e sì  
 le si sedettero sulle mani.

Su questa scatola c'è il mio nome,  
 disse l'uomo. E' mia.  
 E non furono sorpresi.

Mentre mandavano baci e ammiccamenti,  
 l'uomo la portò a casa. La mise su un tavolo  
 perché i suoi amici potessero esaminarla  
 dicendo balla dicendo più forte.  
 Penetrò nel suo tunnel  
 bruciò più profondamente il suo nome.  
 Poi la mise su un lettino  
 sotto i riflettori  
 dicendo spingi dicendo più forte  
 dicendo proprio quello che volevo  
mi hai dato un figlio.<sup>17</sup>

Le donne non sono solo consumatrici nell'economia mercificante; sono esse stesse consumate come merci. Questo è il significato della poesia di Oles, ed è ciò che Tax ha etichettato come ("schizofrenia femminile"). Tax inventa un monologo interiore per la casalinga-come-merce: ("Non sono nessuno quando sono da sola. Dentro di me, non sono nessuno. So solo che esisto perché c'è qualcuno che ha bisogno di me, qualcuno che è reale, mio marito, e i miei bambini").<sup>18</sup>

Quando le femministe descrivono la socializzazione nel ruolo del sesso femminile, quando sottolineano <sup>le</sup> <sup>modo</sup> <sup>di</sup> <sup>comportamento</sup> <sup>caratteristiche</sup> che si insegnano alle bambine (la dipendenza emozionale, la puerilità, la timidezza, l'occuparsi della propria bellezza, la

docilità, la passività, ecc.), parlano della produzione accurata di una merce, sebbene in genere non la si chiami così. Quando descrivono il carattere oppressivo della reificazione sessuale, o della vita nella famiglia nucleare, o del fatto di essere una Supermadre, o di fare lavori di basso livello e sottopagati, che sono poi quelli che la maggior parte delle donne trovano, rispetto alla forza lavoro pagata, stanno ancora descrivendo la donna come merce. Le donne sono inoltre consumate dagli uomini che le trattano come oggetti sessuali; sono consumate dai loro bambini (che hanno prodotto!) quando fanno proprio il ruolo di Supermadre; sono consumate dai mariti autoritari, che si aspettano che siano serve sottomesse; e sono consumate dai capi, che le includono o le escludono dalla forza lavoro, e che estorcero loro il massimo di lavoro in cambio del minimo di salario. Sono consumate dai medici ricercatori che sperimentano su di loro nuovi e pericolosi contraccettivi. Sono consumate dagli uomini che comprano i loro corpi sulle strade. Sono consumate dalla Chiesa e dallo Stato, che si aspettano che esse producano la prossima generazione, a maggior gloria di Dio e della nazione; sono consumate dalle organizzazioni politiche e sociali, le quali si aspettano che le donne diano ("volontariamente") il loro tempo e la loro energia. Hanno uno scarso senso di sé, perché la loro individualità è stata venduta agli altri.

#### LE DONNE E LO SPETTACOLO

E' difficile consumare persone che lottano, che fanno resistenza alla cannibalizzazione dei loro corpi, delle loro menti, delle loro vite quotidiane. Alcune ~~riescono~~ riescono a resistere, ma la maggior parte non riesce a fare una resistenza reale, perché non può. E' difficile, infatti, individuare il nostro torturatore, perché è così familiare, e così invadente. Lo conosciamo da sempre, fin dai primi anni della nostra vita. E' la nostra cultura.

U Le situazioniste caratterizzano la nostra cultura come spettacolo.

Lo spettacolo ci tratta tutte come spettatrici passive di ciò che, a quanto si dice, è la nostra vita. E la cultura-come-spettacolo comprende tutto: nel suo ambito siamo nate, siamo state socializzate, siamo andate a scuola, lavoriamo e ci riposiamo e abbiamo rapporti con gli altri. Persino quando ci ribelliamo contro di essa, la ribellione è spesso determinata dallo spettacolo. Volendo, si potrebbe calcolare il numero degli adolescenti maschi sensibili e alienati, che, una generazione fa, modellarono il loro comportamento su quello di James Dean di Rebel Without Cause. Sto parlando di un film, i cui produttori capitalisti e la cui star ricavarono un sacco di soldi da questo suo contesto spettacolare.

Gli atti di ribellione tendono dunque ad essere atti di opposizione allo spettacolo, ma raramente sono così diversi da trascendere lo spettacolo. Le donne hanno una serie di comportamenti che mostrano disaffezione, perché sono il contrario di quelli che normalmente ci si aspetta che siano. Nello stesso tempo, però, questi atti sono clichés di ribellione, e perciò sono quasi delle valvole di sicurezza prescritte, che sostanzialmente non alterano il teatro delle nostre vite. Che cosa si suppone che faccia una donna ribelle? Ci limitiamo qui a ricordare i vari tipi di comportamento - li ritroviamo, del resto, in tutti i giornali, alla televisione, nella lista dei best-sellers di narrativa, nelle riviste popolari, e, naturalmente, nella vita quotidiana. In un contesto che tiene in grande considerazione la gestione perfezionista della casa, la donna ((ribelle)) può essere una disordinata; in una subcultura per cui sono ritenute un valore le famiglie numerose, può rifiutarsi di avere bambini. Altre rivolte prevedibili? Può sfidare la doppia morale sessuale prevista per le donne sposate, avendo una relazione (o parecchie relazioni); può bere; o usare quel che si chiama un ((linguaggio da osteria)); o avere un collasso nervoso; oppure | se è un'adolescente | può ((deragliare))

(espressione rivelatrice!) uscendo di casa e facendo l'amore con un mucchio di uomini.

Alcuni di questi modi di agire possono rendere la vita individuale di una donna più tollerabile (ma spesso la rendono ancor meno tollerabile); comunque sono tutti sicuramente conservatori, anche quelli che proclamano trionfalmente che la società sta crollando. Queste specie di rivolte da fumetto, però, non l'hanno ancora fatta crollare, e, da sole, non è nemmeno probabile che riescano a disgregarla. Qualsiasi azione che non sia un attacco diretto alle condizioni materiali delle nostre vite, non basta.

Quando le donne affermano di voler cambiare il processo di socializzazione distruttiva, incentrata sul ruolo sessuale femminile, cui sono sottoposte, ~~XXXXXXXXXX~~ propongono di scegliere una di queste tre soluzioni possibili: a) le ragazze dovrebbero essere socializzate più o meno come i maschi ed essere indipendenti, competitive, aggressive, ecc. In breve: questo è un mondo di uomini, quindi una donna che vuole adattarsi deve diventare ("uno dei ragazzi"); b) dovremmo esaltare il ruolo femminile, e renderci conto che quella che abbiamo chiamato debolezza, è in realtà forza. Dovremmo andare orgogliose di essere materne, di saper allevare i figli, di essere sensibili, emotive, ecc.; c) la sola persona sana è l'androgino: dobbiamo sradicare la divisione <sup>artificiale</sup> ~~XXXXXXXXXX~~ dell'umanità in ("maschile") e ("femminile"), <sup>ed aiutare</sup> ~~XXXXXXXXXX~~ entrambi i sessi a diventare persone che siano una mescolanza delle caratteristiche migliori di ciascuno di essi.

All'interno di questi tre modelli, le soluzioni personali ai problemi dell'oppressione sessista comprendono una vasta gamma di comportamenti: vivere sola; vivere in comunità (sia con uomini e donne, che con donne soltanto). Non avere bambini; non avere bambini maschi; avere tutti i bambini che si vuole, ~~Ma~~ avere anche i genitori e delle collaboratrici ~~familiari~~ subordinate, per l'educa-

zione dei figli. Avere un lavoro; avere un lavoro molto qualificato; cercare di affermarsi. Essere una consumatrice informata; sostenere la propria causa come avvocatessa; imparare il karaté; esercitarsi a difendersi. Sviluppare la lesbica che è in te. Sviluppare la tua identità proletaria. Tutti questi comportamenti, comunque, hanno un senso in situazioni particolari, per donne particolari. Ma tutti costituiscono delle soluzioni parziali di problemi molto più ampi, e nessuno implica necessariamente che si abbia una visione del mondo qualitativamente diversa.

7 Dunque, muoviamoci dal particolare verso soluzioni più generali. Distruggere il capitalismo. Porre fine alla società patriarcale. Far crollare l'eterosessismo. Tutti questi sono naturalmente obiettivi essenziali nella costruzione di un mondo nuovo e veramente umano. Le marxiste, le altre socialiste, le social-anarchiche, le femministe, saranno tutte d'accordo con noi. Ma ciò che le socialiste, e persino alcune femministe trascurano, è il fatto che dobbiamo annientare tutte le forme di dominio. Non si tratta certo di uno slogan, anzi, è l'obiettivo più difficile da raggiungere. Significa che dobbiamo vedere attraverso lo spettacolo, distruggere le scene del teatro, riconoscere che ci sono altri modi di fare le cose. Significa che dobbiamo fare di più che reagire con ribellioni programmate. Dobbiamo agire. E le nostre azioni saranno intraprese collettivamente, anche se, nel contempo, ognuna agirà in modo autonomo. Tutto ciò sembra contraddittorio? Non lo è affatto. Ma sarà molto difficile realizzarlo. L'individuo isolato non può certo cambiare molto da solo; per questo dobbiamo operare insieme. Ma tale lavoro dev'essere senza leaders, come noi tradizionalmente li conosciamo, e dev'essere attuato senza delegare a nessuna il controllo su ciò che facciamo e su ciò che vogliamo costruire.

8 Possono fare tutto questo le socialiste? O le matriarche? O le spiritualiste? La risposta la conoscete già. Lavorate con loro quando ha un senso farlo, ma non arrendetevi mai. Non

fate concessioni, né a loro, né a nessun'altra.

Il passato ci riconduce a noi,

se lo forziamo in tal senso.

Altrimenti ci contiene

nel suo chiuso racconto senza alcun cancello.

O noi facciamo la storia, o la storia

fa noi.<sup>19</sup>

(Traduzione di Maria Agrati)

C.VO

C.VO

---

NOTE

<sup>1</sup> Barbara Ehrenreich, What is Socialist & Feminism?, ((WIN Magazine)), 3 giugno 1976, p. 4.

<sup>2</sup> Il meglio che abbia trovato di queste argomentazioni è Socialist Feminism: A Strategy for the Women's Movement, del Hyde Park Chapter, Chicago Women's Liberation Union, 1972; e Charlotte Bunch, The Reform Tool Kit, ((Quest)), 1:1, estate 1974, pp. 37-51.

<sup>3</sup> Relazioni di Polly Anna, Kana Trueblood, C. Corday e S. Tufts, ((The Fifth Estate)), maggio 1976, pp. 13, 16. La "rivoluzione" fallì: FEN e il suo club interruppero l'attività.

<sup>4</sup> Le persone che sono interessate a leggere ~~in~~ gli atti del congresso troveranno le varie relazioni in quasi tutti i giornali femministi o socialisti pubblicati nel mese di luglio, o dopo il 4 luglio. I discorsi di Barbara Ehrenreich, Michelle Russell, e della Berkeley-Oakland Women's Union sono ristampati in ((Socialist Revolution)), n. 26, ottobre-dicembre 1975; e la relazione di Charlotte Bunch, Not For Lesbian Only, è stata pubblicata in ((Quest)), 2:2, autunno 1975. Un documento di trenta minuti inciso su nastro è disponibile presso la Great Atlantic Radio Conspiracy, 2743 Maryland Avenue, Baltimore, Maryland 21218.

<sup>5</sup> Farrow, Feminism as Anarchism, ((Aurora)), 4, 1974, p. 9; Kornegger, Anarchism: The Feminist Connection, ((The Second Wave)), 4:1, primavera 1975, p. 31; Leighton, Anarcho-Feminism and Louise Michel, ((Black Rose)), 1° aprile 1974, p. 14.

<sup>6</sup> 1° dicembre 1970, p. 11.

<sup>7</sup> Manifesto di Lilith, della Women's Majority Union di Seattle, 1969. Ristampato in Robin Morgan (a cura di), Sisterhood is Powerful, N. Y., Random House, 1970, p. 529.

<sup>9</sup> La descrizione migliore e più dettagliata delle analogie esistenti tra femminismo radicale e femminismo anarchico si può trovare in Kornegger, op. cit.

- 32
- 10 ((The Second Wave)), 2:1, 1972.
  - 11 What Future for Leadership?, ((Quest)), 2:4, primavera 1976, pp. 2-13.
  - 12 Situazioniste di Strasbourg, Once the Universities Were Respected, 1968, p. 38.
  - 13 Carol Hanisch, The Personal is Political, Notes from the Second Year, N. Y., Radical Feminism, 1970, pp. 76-78.
  - 14 Leighton, op. cit.
  - 15 Point-Blank!, The Changing of the Guard, in ((Point-Blank)), ottobre 1972, p. 16.
  - 16 Una delle più illuminanti di queste prime analisi è quella di Meredith Tax, Woman and Her Mind: The Story of Everyday Life, Boston: Bread and Roses Publications, 1970.
  - 17 Carole Oles, The Gift, in ((13th Moon)), 11:1, 1974, p. 39.
  - 18 Tax, op. Cit., p. 13.
  - 19 Marge Piercy, articolo tratto da Contribution to Our Museum, in Living in the Open, N. Y., Knopf, 1976, pp. 754-75.

((Costruiamo la nuova società negli spazi vuoti della vecchia))  
Vacant Lots Press • 2743 Maryland Ave. • Baltimore, Md. 21218